

Motti e detti latini con traduzione e commento

Ricordiamo che i commenti e le traduzioni sono proprietà del sito <http://www.pievedirevigozzo.org>
Ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici ed a condizione che, se ripubblicati sul WEB, venga citata la fonte e siano rilasciati sotto licenza Creative Commons.

Lettera M

Macte animo!:

Coraggio. (Virgilio, Eneide, IX, 641)

La frase, usata spesso anche da Voltaire, è un invito ad essere coraggiosi: "*Macte nova virtute, puer, sic itur ad astra*" (=Coraggio, fanciullo, è così che si arriva alla gloria).

Detto segnalato da Antonio dal Brasile.

Magister dixit:

Il maestro ha detto.

Vedi anche "Ipse dixit" o "iurare in verba magistri".

Magistra vitae:

Maestra di vita. (Cicerone, De Oratore, II).

È un epiteto che si dà alla Storia, la quale, con gli ammaestramenti del passato insegna come regolarci per l'avvenire.

Magna Charta (libertatum) :

La Gran Carta (delle libertà)

Testo fondamentale dei diritti di libertà inglese emanato nel 1215 da re Giovanni senza terra e rappresenta la più antica costituzione inglese. Con esse a tutti i cittadini liberi venivano concesse privilegi inamissibili per quei tempi quali poter commerciare fuori e dentro l'Inghilterra, godere dell'integrità fisica e poter transitare ovunque, essere sottoposti a imposizioni penali o fiscali nell'ambito del giusto o della legge...! Nella sola forma "*Magna Charta*" viene usata, in senso figurato, per indicare ogni documento di notevole importanza.

Magna comitante caterva:

Accompagnato da un gran numero di persone (Virgilio, Eneide libro II v.40).

La scena ricorda il comportamento dei nostri attuali politici... non viaggiano mai soli: Quardaspalle nerboruti e palestrati, portaborse, lacchè e quant'altri all'ombra del potente di turno sperano di ottenere favori e far soldi senza troppa fatica ed essere mantenuti a vita esattamente come accadeva a Roma (la storia non insegna mai nulla!!!) tra il "*patronus*" ed i numerosi "*clientes*". Solo lo scopo finale è diverso e, mentre Laocoonte scendeva alla spiaggia per difendere Troia, loro corrono per difendere le poltrone! "*Primus ibi ante omnis magna comitante caterva Laocoon ardens summa decurrit ab arce et procul, o miseri, quae tanta insania, cives?*" (=Davanti a tutti gli altri, accompagnato da una gran folla,

Laocoonte infuriato discende della rocca e da lontano grida: "Disgraziati, che follia è mai la vostra?").

Magnae spes altera Romae:

Seconda speranza della grande Roma. (Virgilio, Eneide, XII, 167).

Il verso allude ad Ascanio o Iulo, figlio di Enea, astro nascente di Roma, considerato il capostipite della gente Giulia. Si applica a persone che gerarchicamente occupano il secondo posto dopo il capo.

Magna Graecia:

La grande Grecia

Con l'espressione "*Megále Hellás*" i Greci designavano l'insieme delle colonie da loro fondate, a partire dal VIII secolo A.C., nell'Italia meridionale, dalla Sicilia alla Calabria alla Lucania e parte della Campania. Gli abitanti di queste colonie vennero chiamati dagli scrittori antichi "Italioti" per distinguerli dagli indigeni chiamati "Itali".

Magna Phaselus:

Il grande vascello

Nome dato alla città di Cremona per la sua pianta a forma di grande vascello dove il torrazzo ne ricordava l'albero maestro e i tetti la tolda. Una storpiatura di simile espressione ha portato ad un gioco di parole che ha procurato ai cremonesi il soprannome di "mangiafagioli" dal dialetto "magna-fasoeu". Troviamo un riferimento a tale soprannome già ne "La secchia rapita" del Tassoni (Canto VI, 63).

“A manca man dove un torrente stagna, con quattromila suoi mangiafagioli stava Bosio Duara a la campagna, né seco aveva i Cremonesi soli...!”.

Magna res est vocis et silentii temperamentum:

E' gran cosa saper parlare e tacere al momento giusto (Seneca, De institutione morum, 74).

Il detto, attribuito a Seneca lo troviamo in un testo di dubbia paternità conosciuto anche come "De Moribus". Spesso viene citato anche nella diversa versione, ma di identico significato, che citiamo "Magna res est vocis et silentii tempora nosse".

Magna servitus est magna fortuna:

Una grande fortuna è una gran schiavitù (Seneca, De Consolatione, ad Polibium, 6).

Scrivendo dall'esilio a Polibio, liberto dell'imperatore Claudio, ed elogiandone le capacità che lo hanno portato a godere dei favori dell'imperatore gli ricorda che proprio a causa di questo non gli è più permesso quanto rende piacevole il vivere quotidiano: dormire fino a giorno inoltrato, rifugiarsi nella pace della campagna o organizzare la giornata a suo piacere e conclude con l'espressione citata: "*Multa tibi non licent, quae humillimis et in angulo iacentibus licent: magna servitus est magna fortuna*" (=Non ti sono permesse molte cose lecite anche alle persone più umili, confinate nel loro cantuccio): una grande fortuna è una grande schiavitù.

Magnificat:

(L'anima mia) Magnifica (Nuovo Test. Lc1,46-48).

E' la prima parole dell'inno di ringraziamento e di gioia che Maria, scelta da Dio come madre del Salvatore del mondo, pronuncia rispondendo al saluto della cugina Elisabetta. La frase completa é: "*Magnificat anima mea Dominum...*" (=L'anima mia magnifica il Signore). L'espressione viene normalmente usata quando desideriamo condividere qualche momento felice della nostra vita.

Magni nominis umbra:

L'ombra di un grande nome. (Lucano, Fars., I. 135).

La frase è allusiva a Pompeo che, sotto la toga, aveva perduto le sue virtù belliche. Comunemente si cita a proposito di persone che hanno avuto il loro quarto d'ora di gloria, ma che al presente riposano su gli allori passati.

Magnis itineribus:

A marce forzate.

Con questa espressione venivano definite le marce estenuanti di avvicinamento al nemico compiute dall'esercito romano. Cicerone dice, nella "Pro Marcello", che mentre gli eserciti solitamente marciavano quello guidato da Cesare correva. Sembra infatti che in assetto di guerra (scudo, lancia, gladio e vettovaglie) la fanteria riuscisse a percorrere 35/45 chilometri al giorno quando la media di quei tempi non superava i 10 chilometri e narra Svetonio che sempre Cesare riuscì a percorrere in un giorno circa 150 chilometri. Tutto questo era reso possibile dalla eccezionale rete stradale che, come una ragnatela, attraversava i territori della Repubblica prima e dell'impero poi. Rete stradale che, costruita grazie alla lungimiranza di alcuni consoli quali Emilio Lepido, Aurelio Cotta, Appio Claudio e di altri di cui queste strade ancor oggi portano il nome, si rivelò con i suoi tracciati rimasti insuperati fino all'avvento delle autostrade, strumento indispensabile per le conquiste romane.

Magnos homines virtute metimur, non fortuna:

I grandi uomini non si misurano dalla fortuna, ma dalla virtù. (Cornelio Nepote, Eumene, I).

Così dovrebbe essere, ma nella realtà della vita si avvera il rovescio della medaglia

Maiora premunt:

Ci sono cose più importanti che urgono.

Si dice a chi si sente trascurato da un nostro atteggiamento: serve a fargli capire che la questione che lo interessa non può, al momento, avere la nostra attenzione perché sono intervenuti problemi più importanti da risolvere.

Maior e longinquo reverentia:

La lontananza aumenta il prestigio. (Tacito, Annali, I, 47).

È il complemento della frase: "nemo propheta in patria"; spesso le persone sono stimate e apprezzate in lontananza.. Si vede che anche ai tempi di Tacito, tutto il mondo era paese... come adesso.

Maiores pennas nido:

Ali più grandi del nido. (Orazio, Epist., I, 20)

Frase che, come Orazio diceva della sua vita, si applica a quelli che hanno aspirazioni superiori alla loro condizione mediocre.

Mala tempora currunt:

Viviamo brutti momenti (Autore ignoto).

L'espressione viene usata normalmente per lamentarci di come stiano peggiorando le cose al giorno d'oggi rapportandole ai nostri tempi. Non occorre essere "Laudatores temporum acti" (= Nostalgici del tempo che fu) per trovarci spesso d'accordo con simile espressione pur senza aggiungere, come fanno i più pessimisti "atque peiora premunt" (= e ne stanno arrivando di peggiori).

Detto segnalato da Michele S.

Male irato ferrum committitur:

È un errore affidare la spada ad un uomo in collera (Seneca, De ira, Libro I, XIX, 8).

"Haec cui expendenda aestimandaque sunt, vides quam debeat omni perturbatione liber accedere ad rem summa diligentia tractandam, potestatem vitae necisque: male irato ferrum committitur." È evidente che la persona, cui compete il soppesare e valutare queste situazioni, deve essere assolutamente libera da ogni turbamento, quando s'accinge a questo compito, che deve essere svolto con la massima diligenza: il decidere su vita e morte. È un errore affidare la spada ad un uomo in collera.

Male parta male dilabuntur:

Malamente acquistato malamente svanisce. (Cicerone).

Equivale al proverbio italiano : La farina del diavolo va tutta in crusca. Con questo adagio la sapienza popolare ci ricorda che il furto e l'imbroglio non sono i mezzi più idonei per arricchire, anche se certamente i più veloci e che sovente, quanto ottenuto con simili modi illeciti, viene altrettanto velocemente dilapidato.

Malesuada fames:

La fame cattiva consigliera. (Virgilio, Eneide, VI, 883).

Il poeta mette la fame fra i mostri che sorvegliano l'ingresso dell' Inferno. Anche in italiano vi sono proverbi analoghi, per es.: "La fame caccia il lupo dal bosco"

Malo quam bene olere, nihil olere:

Preferisco non avere alcun odore piuttosto che essere profumato (Marziale, Epigrammi, Libro VI, 55, 5).

Sembra che Marziale avesse il dente avvelenato con quanti, nemici dell'acqua, cercavano di coprire i propri odori sgradevoli con profumi. Troviamo infatti lo stesso concetto nel Libro II, 12, 3-4: "Hoc mihi suspectum est, quod oles bene, Postume, semper: Postume, non bene olet qui bene semper olet " (=Mi sorge un dubbio o Postumo: tu hai sempre un buon odore: non ha un buon odore chi ha sempre un buon odore).

Malum est, malum est, dicit omnis emptor:

"Robaccia robaccia", dice ogni compratore (Antico Testam. Proverbi XX v.14).

e continua "et cum recesserit tunc gloriabitur" (=e non appena si ritira si vanta della propria astuzia). Le origini della contrattazione e della richiesta di sconto, come si vede, si perdono nella notte dei tempi. L'acquirente spesso crede di aver fatto un vantaggioso affare, dimenticando che sovente il venditore ha già praticato un congruo aumento prevedendo una richiesta di sconto. Ognuno ne è consapevole, ma in questo gioco delle parti non c'è soddisfazione se non c'è... contrattazione!

Manet alta mente repostum:

Rimane nascosto nell'alta mente (Virgilio, Eneide, libro I, v. 26).

Siamo all'inizio del poema e Virgilio ci parla dell'ira di Giunone. La dea ancora non ha dimenticato l'affronto fatto da Paride assegnando a Venere, anziché a lei, l'ambito premio della "mela d'oro" consacrandola così "Miss Olimpo" e dando inizio a quei concorsi di bellezza di cui ancor oggi non ce ne siamo liberati. Il testo completo è "Manet alta mente repostum iudicium Paridis spretaeque iniuria formae" (=Sta riposto nel fondo dell'anima il giudizio di Paride e del torto fatto alla sua bellezza disprezzata).

Mane, thecel, phares:

Pensato, contato, diviso. (Lib. di Daniele, cap. V).

Sono le terribili parole registrate nella Bibbia (non però di origine latina) che una mano misteriosa scrisse su una parete del salone ove Baldassarre celebrava la sua ultima orgia, mentre Ciro assaliva Babilonia. Nell'uso comune si riferiscono a persone già giudicate e condannate.

Manibus date lilia plenis:

Versate gigli a piene mani. (Virgilio, Eneide, VI, 883).

Splendido verso, che viene talora inciso su lapidi mortuarie di bambini, recisi nella primavera della vita.

Manibus pedibusque:

Con le mani e con i piedi.

Troviamo anche con analogo significato "velis remisque" (= con i remi nonostante le vele) e "remis ventisque" (= con i remi nonostante il venti a favore) per indicare all'interlocutore che si sta facendo il massimo per poter raggiungere l'obiettivo prefissato.

Manu militari:

Con l'aiuto della forza militare

Locuzione del linguaggio giuridico, che vuol dire usare la forza armata, ricorrere ai gendarmi, ecc.

Manus habent et non palpabunt:

Hanno le mani ma non possono toccare. (Antico Test. Salmo 113 v.7)

Il detto si riferisce agli idoli dei pagani, che contrariamente al Dio degli Ebrei, sono solamente statue che seppur fuse in materiali nobili quali l'oro o l'argento sono sempre fatte dalla mano dell'uomo, incapaci di vedere, di parlare, di sentire, toccare...!

Manus manum lavat:

Una mano lava l'altra (Lucio Anneo Seneca)

Nato il 4 a.C. e morto nel 65 d.C. Oltre che filosofo e scrittore è noto per essere stato maestro di Nerone: Accusato di essere uno dei promotori della congiura capeggiata da Pisone, fu costretto dallo scolaro ad uccidersi tagliandosi le vene. Già a quei tempi certi studenti potevano permettersi... tanta mancanza di rispetto! Nell'uso comune l'espressione equivale come significato a "do ut des" intendendo con entrambe un mutuo scambio di aiuti o favori.

Mare nostrum:

Il nostro mare.

I Romani, quando ancora non immaginavano che secoli più tardi saremmo diventati un popolo di "navigatori santi e poeti" ai legni traballanti sull'acqua hanno sempre preferito la terraferma. Tant'è che la vera prima battaglia navale (260 a.C. tra la flotta cartaginese e quella romana) venne vinta da quest'ultimi grazie a ponti volanti d'abbordaggio trasformando la battaglia navale in battaglia terrestre. Divenuti in seguito (nonostante il mal di mare) padroni di tutte le coste bagnate dal Mediterraneo consideravano queste acque come la piscina di casa pur non uscendo mai verso l'oceano oltre le colonne d'Ercole.

Margaritas ante porcos:

La pietre preziose ai porci. (S. Matteo, VII, 6).

L'apostolo intende che non bisogna profanare le cose spirituali dandole in pasto a persone materiali e scettiche.

Maria montisque polliceri:

Promettere mari e monti (Sallustio, Bellum Catilinae, 23).

Espressione ancora popolare in italiano. E' l'atteggiamento che lo storico attribuisce al congiurato Quinto Curio. A Fulvia, la sua amante, che si è stancata di lui perchè, privo di mezzi, non può più elargirle denaro e regali, svela la congiura di Catilina di cui egli fa parte e che gli darà nuovamente ricchezza e potenza che gli permetteranno di riconquistare il suo l'amore perduto. Fulvia, donna accorta, si fa raccontare dall'amico i particolari della congiura e, più interessata ai soldi che all'amore, non si fa problemi a divulgare la notizia.

Mars quoque deprensus fabrilis vincula sensit:

Anche Marte, scoperto, provò le catene del fabbro (Ovidio Amores libro I - Elegia 9 v. 39).

Mi domando come abbia potuto Venere la più bella dell'Olimpo sposare Vulcano che proprio un Adone non era ma come dice il proverbio "de gustibus...". A volte mi viene da pensare che tra tanti "dei" nullafacenti il fabbro Vulcano, titolare di un'attività in proprio, era forse l'unico che poteva garantire una certa tranquillità economica: succede ancora oggi!!! Comunque la mitologia racconta che Venere, stanca del marito cui unico difetto era lavorare notte e giorno, accetta la corte del dio Marte. Ancora non esistevano le agenzie investigative e Vulcano con le abili mani forgia una invisibile rete d'oro che imprigiona i due colombe colti sul fatto. Inutili le giustificazioni dei due: "contra factum non datur argumentum".

Mater certa est, pater numquam:

La madre è sempre certa, il padre no!

Tutto questo capitava ancor prima della fecondazione eterologa, ma a quei tempi il risultato lo si otteneva con sistemi tradizionali.

Materiam superabat opus:

Il lavoro vinceva la materia. (Ovidio, Metamorfosi, II, 5).

Si dice di tutte quelle opere, specialmente dell'ingegno nelle quali, l'argomento trattato, è superato dalla finezza e dall'arte con cui si eseguisce il lavoro stesso. Si può dire degli innumerevoli capolavori di pittura, di scultura e di letteratura sparsi nella nostra nazione.

Matrimonium inter invito non contrahitur:

Il matrimonio tra persone non consenzienti non è valido (Celso, Digesta 23.2.22).

Simile norma giuridica mi ha riportato alla mente la filastrocca in esametri snocciolata da don Abbondio a Renzo (I promessi sposi cap.II): " *Error, conditio, votum, cognatio, crimen, Cultus, disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas*" (=Errore di persona, errore sulla condizione della persona, aver contratto un voto, consanguineità, delitto che contrasti con il legame matrimoniale, differenza di credo, assenza di libero consenso, ordine sacro, vincolo matrimoniale precedente, motivi di onestà).

Nel tentativo di prender tempo e procrastinare il giorno delle nozze il parroco si accusa di non aver verificato, ovviamente per la sua troppa bontà e sollecitudine, "*antequam matrimonium denunciaret*" (=prima di aver fatto le pubblicazioni) gli "*impedimenta dirimentia*" (=impedimenti dirimenti), i vari motivi, cioè, che potrebbero impedire o invalidare il matrimonio del povero Renzo, impedimenti codificati dal Concilio di Trento (1563) avvenuto 65 anni prima della storia raccontata dal Manzoni.

Mature fieri senem, si diu velis esse senex:

Inizia a vivere da vecchio presto, se desideri rimanerlo a lungo (Cicerone, Cato maior De senectute 32).

Viene a proposito una storiella che racconto spesso agli amici. Mi reco un giorno dal medico chiedendo cosa posso fare per vivere a lungo. La risposta lapidaria "niente vino, niente fumo e... niente donne!!!" mi lascia perplesso ma per vivere una lunga e beata vecchiaia si può anche accettare qualche sacrificio. Vabbè "chiedo" ammesso e non concesso che io sia disposto a fare quanto richiesto mi assicura una lunga vita"? "No" mi risponde" però una cosa assicuro: "La vita ti sembrerà talmente lunga e insopportabile che ti augurerai di morire quanto prima"!

Maxima debetur puero reverentia:

Al fanciullo si deve il massimo rispetto. (Giovenale, Satire, XIV, 47).

Questa sentenza è divenuta celebre e forma il motto di varie organizzazioni e società filantropiche aventi per scopo la cura e protezione del fanciullo.

Maximum:

Il massimo

L'espressione latina è sinonimo di "tariffa massima". Denominazione che al capitolo XXVIII de "I Promessi Sposi" il Manzoni definisce ironicamente celeberrima. Particolarmente diffusa al tempo della Rivoluzione francese, veniva usata a larga mano nei trattati di economia di quell'epoca.

Mea culpa:

Per mia colpa.

Parole che fanno parte del "*confiteor*" (=io confesso) preghiera con cui si chiede perdono a Dio riconoscendo le proprie colpe. Nel quotidiano si usa l'espressione per scusarsi di qualche errore ammettendo il proprio sbaglio.

Mea vulnera restant:

Restano solo le mie ferite (Virgilio Eneide Libro X v. 29).

Contrariamente all'uso che ne fa Venere, il detto indica il disappunto di chi non vede riconosciute le proprie capacità e come un combattente alla fine di una battaglia persa, unico modo per dimostrare il proprio valore è ricordare le ferite subite. Per la bella Venere, invece, si trattava di lacrime versate per intenerire il padre Giove. Chiede infatti che intervenga con la sua autorità obbligando Giunone a non sostenere i nemici del figlio Enea. Le raccomandazioni hanno radici lontane!!! "*Equidem credo, mea vulnera restant et tua progenies mortalia demoror arma*" (=Pertanto manca solo che sia ferita anch'io e che la tua discendenza venga uccisa da armi mortali).

Medice, cura te ipsum:

Medico curo te stesso. (S. Luca,)

È citata, questa frase, nel Vangelo di S. Luca, ma è di data più antica e di uso universale. Ricorre spontanea quando qualcuno vuol correggere negli altri i difetti di cui abbonda egli stesso, o vuol dar consigli, che dovrebbe metter egli in pratica per primo. È il caso della gamberessa che rimproverava la figlia perché camminava a ritroso

Medio tutissimus ibis:

Nel mezzo camminerai sicurissimo. (Ovidio, Metam., II, 137).

È il consiglio dato da Febo a Fetonte, suo figlio, che si accingeva a guidare il carro del Sole. In senso più generale si intende che la via di mezzo, lontana da ogni estremo, è la più sicura, ma ovviamente il figlio ignorò il consiglio, con le conseguenze che tutti conoscono.

Melioribus annis:

Negli anni più felici. (Virgilio, Eneide, VI, 649).

Nostalgico rimpianto di tempi migliori. Per quanto sia felice il presente, ciascuno ha nel suo passato qualche giornata serena, qualche ora di serenità, alla quale il pensiero ritorna volentieri, specialmente nelle angustie e nei tumulti della vita.

Melius abundare quam deficere:

Meglio abbondare che scarseggiare.

Si consiglia di suggerire questo motto al proprio datore di lavoro in previsione di una regalia in denaro.

Me, me adsum qui feci:

Io, sono io che l'ho fatto. (Virgilio, Eneide, IX, 426).

È il grido disperato con cui Niso scopre se stesso per stornare i colpi dal suo carissimo Eurialo. La frase può servire per confessare una colpa e per proclamarsi reo, ma più spesso si cita in senso familiare o satirico.

Memento audere semper:

Ricordati di osare sempre.

Spogliando questo motto di ogni velleità militare o politica possiamo applicarlo ad Ulisse la cui avventura è un esempio di coraggio e di desiderio di conoscere e vincere l'ignoto. Di Gabriele D'Annunzio sembra essere l'acronimo M.A.S. (Motoscafo Anti Sommergebile).

Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris:

Ricordati uomo che sei polvere, ed in polvere ritornerai (Antico testamento Gn. 3,19).

La seconda parte di questo monito "*quia pulvis es et in pulverem reverteris*" è tratta dal libro della Genesi e sono le parole di condanna con cui Dio esclude Adamo dal Paradiso Terrestre dopo la colpa del Peccato Originale. La frase riportata nella chiesa cattolica viene pronunciata dal sacerdote imponendo un pizzico di cenere sulla fronte dei fedeli, il primo giorno di quaresima: tale giorno per la Chiesa cattolica di "rito romano" è detto infatti "Mercoledì delle Ceneri" e segue l'ultimo giorno del Carnevale.

Memento mori:

Ricordati che devi morire.

La frase veniva sussurrata ai generali durante il trionfo per ricordar loro, proprio nei momenti di gloria, il carattere provvisorio della vita e della buona sorte.

Ricordo che "*memento mori*" oltre ad essere il motto dei frati trappisti è anche la definizione di natura morte nell'arte olandese del XVII secolo: tale particolare mi è assai più chiaro, se contestualizzato da altre occorrenze di tale sintagma che ho ritrovato in letteratura e siti di matrice protestante.

Fondamentalmente, la cultura protestante e la sua spiritualità sono sempre state assai austere, e soprattutto tese, in specie in quel periodo, a evidenziare mediante la rappresentazione di teschi, orologi, lampade spente..., nelle nature morte, sia la precarietà della vita - nelle tele definite "*vanitates*", in ossequio anche all'Ecclesiaste -, sia la caducità dell'esistenza umana, nelle tele chiamate appunto "*memento mori*".

Detto segnalato e commentato da Maria A.

Memento novissimorum:

Ricordati delle ultime cose (Antico Testamento, Siracide, 28,6).

L'aggettivo "*novus*" in latino ha il significato di nuovo ma al superlativo "*novissimus*" sta ad indicare "estremo, ultimo". Nella tradizione catechistica cristiana, con il termine novissimi (nel senso di "cose ultime") si indicano quattro parole chiave del destino finale dell'uomo: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso. La Morte vista come ultima cosa che accade nella vita terrena, il Giudizio di Dio come ultimo esame a cui verremo sottoposti avendo come conclusione l'Inferno inteso come definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio o il Paradiso per quanti muoiono invece nella sua grazia e amicizia.

Mens agitat molem:

Lo spirito vivifica la materia. (Virgilio, Eneide, VI, 727).

È una concezione panteistica secondo la quale l'universo sarebbe animato da un principio intrinseco che darebbe forma e moto agli enti. Ma oggi si adopera con significato sostanzialmente diverso, per esprimere la supremazia e le vittorie dello spirito sulla materia bruta.

Mens divinius:

Il soffio divino (Orazio, libro I, satira IV v. 43)

Nella sua finta umiltà Orazio sostiene di volersi defilare dal novero dei veri poeti, non ritenendo sia sufficiente saper concludere un verso per essere considerati tali. Solamente a chi dimostra vero genio, "il soffio divino" e una voce capace di suoni sublimi è possibile dare questo nome.

Mens sana in corpore sano:

Mente sana in corpore sano. (Giovenale, Satire, X, 356).

Nell'intenzione del poeta, l'uomo non dovrebbe aspirare che a questi due beni: sanità dell'anima e del corpo. Ma nell'uso quotidiano, si attribuisce alla frase il senso che, per aver sane le facoltà dell'anima, bisogna aver sane anche quelle fisiche.

Metiri se suo modulo ac pede :

Ognuno deve misurarsi con il proprio piede (Orazio, Epistole, Libro I, VII,98).

L'espressione completa di Orazio è: "*Metiri se quemque suo modulo ac pede verum est*" (=E' vero che ognuno deve misurarsi con il proprio piede). Occorre essere contenti del proprio stato. Non bisogna fare il passo più lungo della gamba.

Minus habens:

Che ha meno.

È un'espressione biblica, usata da Daniele nell'interpretare a Baldassarre le tre misteriose parole: Mane, thecel, phares, per significargli che nella bilancia della giustizia divina il suo peso era scarso; nel significato corrente vuol dire persona tocca nel cervello, poco intelligente.

Mirabile dictu:

Cosa incredibile a dirsi!

Si usa normalmente per indicare qualche cosa che mai e poi mai avremmo creduto potesse accadere: Hai smesso di fumare?., "*mirabile dictu!*".

Mirabile visu:

Cosa incredibile a vedersi!

Viene usato in alternativa a "*mirabile dictu*".

Miratur moles Aeneas, magalia quondam:

Enea guarda meravigliato le immense costruzioni un tempo tuguri (Virgilio Eneide Libro I v. 421).

Si potrebbe prendere a prestito il famoso "fervet opus". E' così che ad Enea appare la città di Cartagine, un unico grande cantiere dove persone che hanno già trovato la loro nuova patria con grande entusiasmo vi stanno ricostruendo anche le loro case.

Miserere:

(Signore) abbi pietà. (Salmo L).

È il principio del Salmo detto "della penitenza" perchè in esso il peccatore esprime il suo pentimento e invoca la misericordia divina. Nel gergo popolare si dice di persona ridotta agli estremi: "Si può cantargli il Miserere".

Mitto tibi navem prora puppique carentem:

Ti invio una nave senza prora e senza poppa. (Attribuita a Cicerone anche se nutro seri dubbi).

Si tratta di un gioco di parole che non sfuggirebbe su una rivista di enigmistica. Il vero significato infatti è:"Ti saluto". Ricordando che a quei tempi quando si salutava si diceva :"*Ave*" se da "*navem*" togliamo la "*n*" che è la parte iniziale (la prora) e la "*m*" che è la parte finale (la poppa) otteniamo appunto "*ave*".

Mobilitate viget:

Il movimento ne accresce (il vigore) (Virgilio, Eneide libro. IV, v. 175).

"*(Fama) mobilitate viget virisque acquirit eundo*" (=La fama si accresce con il movimento, e andando acquista le forze). Ricorda l'immagine di una valanga la cui forza aumenta durante il percorso. Anche la fama acquista sempre maggior forza via via che si propaga.

Modus operandi:

Modo di operare, modalità operativa.

Espressione usata in moltissimi contesti per specificare appunto il modo di operare di una certa persona o di un certo ente in un dato contesto. Viene spesso utilizzato in ambiente giuridico per indicare la modalità con cui l'autore (vero o presunto) di un crimine si pensa che abbia agito nel portare a termine la sua opera criminale.

Detto segnalato e commentato da Luca S.

Modus vivendi:

Modo di vivere.

Locuzione del linguaggio diplomatico, che indica le transazioni, la maniera di vivere adottata transitoriamente fra due Stati che non hanno ancora concluso un trattato di alleanza, o che si tollerano a vicenda. Nel linguaggio usuale significa l'andamento della vita familiare, il modo di sbarcare il lunario.

Molle atque facetum:

Dolcezza e grazia (Orazio, libro I, satira. X, v. 44).

Morbidezza e grazia (hanno accordato a Virgilio le Camene che amano la campagna).

Monitoribus asper:

Ribelle ai consigli. (Orazio Ars poetica, v. 168)

In due parole viene tracciato il carattere di un adolescente il cui carattere ribelle rifugge dall'accettare i consigli delle persone anziane.

Mons parturibat... :

Un monte stava per partorire. (Fedro).

È l'inizio della favola in cui si narra la grande attesa in tutta la terra per le mirabolanti promesse del monte, che andò completamente delusa al nascere di un topolino! Collima coll'oraziano: "*Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus (Ars poet., 139)*".

Monstrum horrendum, informe, ingens:

Mostro orribile, deforme, colossale. (Virgilio, Eneide, III, 658).

È la descrizione del ciclope Polifemo; ma nel linguaggio corrente si suol citare la frase scherzosamente per burlarsi di qualche enormità detta o fatta da qualcuno.

More nobilium:

Secondo l'usanza dei nobili.

Con questa espressione venivano indicate le esequie celebrate secondo uno speciale cerimoniale riservato, per antica tradizione, ai membri delle famiglie nobili. La bara, anziché sul catafalco, come avviene nelle comuni esequie, veniva posta sul nudo pavimento della chiesa.

Mores maiorum:

Il modo di comportarsi degli antenati.

Correva l'anno 451 a.C. quando dopo lunghe lotte la plebe ottenne che venisse redatto ed esposto al pubblico il primo codice di diritto romano che prese il nome di "Legge delle Dodici Tavole". Fino ad allora si giudicava con riferimento a quanto precedentemente fatto secondo la tradizione, chiamata appunto "*mores maiorum*" o anche "*ius Quiritium*". Custodi di queste norme, inizialmente tramandate a voce e successivamente trascritte ma gelosamente tenute segrete, erano i sacerdoti che solo al momento opportuno ne annunciavano l'interpretazione con le conseguenze che ognuno può immaginare.

Moriatur anima mea cum Philisthim!:

Che io muoia con i Filistei (Antico Testam. Giudici 16,30).

Nota espressione usata per indicare la determinazione di una persona nel compiere una azione di vendetta o di punizione nei confronti di terzi pur sapendo che dalla stessa alla fine pure a lui ne deriverà un danno. La Bibbia racconta che sia stata pronunciata da Sansone nel momento in cui, facendo crollare la casa in cui era stato condotto, causò la morte di tutti i 3000 Filistei che vi si erano radunati rimanendovi ucciso egli stesso. Ricordiamo in tempi più recenti, correva l'anno 1706, l'analogo comportamento del minatore Pietro Micca. Non possedeva certamente i bicipiti di Sansone, ma la polvere da mina, di cui era un abile manipolatore, li sostituì egregiamente. Sacrificando la propria vita saltare in aria la Cittadella salvando Torino dall'assedio dei francesi. Esiste un'espressione che ben spiega il detto: Evirarsi... per punire la moglie che ti tradisce!

Mors acerba:

Morte prematura. (Cornelio Nepote, Cimone, IV).

La morte è sempre dolorosa in qualunque momento della vita colpisca!

Mors et fugacem persequitur virum:

La morte raggiunge anche l'uomo che fugge (Orazio Odi Libro III C.II v.14)

Vedere anche "Dulce et decorum est pro patria mori" di cui queste parole sono il completamento. Sembra quasi che il nostro buon Orazio abbia dimenticato quanto scritto nel secondo libro delle Odi: quel "*relicta non bene parmula*" che ben esprime il suo comportamento poco coraggioso durante la battaglia di Filippi. E' pur vero che nessuno può sfuggire alla morte ma certamente si campa più a lungo se non si cercano le occasioni per passare a... miglior vita.

Mors omnia solvit:

La morte scioglie tutto.

Nella legislazione romana solo la morte concludeva il matrimonio. Successivamente la sentenza è passata ad essere applicata ad ogni altro tipo di controversia o impegno contrattuale. Banalmente indica che la morte mette fine a tutto.

Mors tua vita mea:

La tua morte è la mia vita.

Al di là del senso letterale che suona così drammatico, si usa quando in una competizione o nel tentativo di raggiungere un traguardo ci sarà un solo vincitore. "Mors tua vita mea" significa in sostanza che la tua sconfitta equivale alla mia vittoria, quindi me la auguro senza rimorsi.

Mors ultima linea rerum est:

La morte è l'ultima linea di tutte le cose. (Orazio, Epist., I, 16. 79).

Ossia, più cristianamente, è la fine di tutte le cose terrene.

Mors ultima ratio:

La morte è la ragione finale (di ogni cosa)

vedere sopra: "Mors ultima linea rerum est". Frase che equivale al noto ed egoistico proverbio: "Morto me, morto il mondo": Inutili quindi tanti affari, preoccupazioni...

Mortui non mordent:

I morti non mordono.

Ovviamente l'espressione è da intendersi esclusivamente in senso metaforico: Chi è morto dentro non reagisce ad alcun stimolo esterno.

Motu proprio:

Di propria iniziativa.

Locuzione d'origine ecclesiastica: si dicono atti di "Motu proprio" del Papa, quei decreti, Bolle, ecc., che egli emana esclusivamente da parte sua, senza che siano suggeriti o presentati da cardinali, ecc. In seguito la frase passò nello stile popolare, ad indicare qualsiasi azione fatta di propria iniziativa, senza aver consultato altri in proposito.

Motus in fine velocior:

Il moto è più veloce verso la fine.

È un detto antico che ha varie applicazioni. Si può intendere della caduta dei gravi che aumentano progressivamente la velocità. Può anche applicarsi alle arti in genere, le quali esercitano la mano dell'artefice, in modo che verso il fine dell'opera, è più spedita e veloce. Può riferirsi alla vita umana, che verso la fine sembra proprio precipitare. ;

Mulieres in ecclesiis taceant:

Le donne in chiesa (nelle adunanze, nei pubblici uffici) stiano zitte (Nuovo Testam. 1Cor 14, 34).

"*Mulieres in ecclesiis taceant, non enim permittitur eis loqui; sed subditae sint, sicut et Lex dicit. Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent; turpe est enim mulieri loqui in ecclesia*". (=Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interrogino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea).

Multa paucis:

Molte cose in poche parole.

Espressione tacitiana che inneggia alla concisione sia nella carta stampata che nei discorsi. Molto spesso occorrerebbe convertire il detto in "pauca multis" e cioè pochi concetti con tante parole!

Multa resurgentur quae iam cecidere:

Molte cose morte rinasceranno (Orazio Ars poetica vv.70-71).

Nulla, quanto la moda è soggetta a questa affermazione di Orazio. Prendiamo un capo di abbigliamento a caso: la gonna. Alla cavaglia, al polpaccio, due dita sotto il ginocchio, due dita sopra, mini mozzafiato.. nuovamente due dita sopra... due dita sotto... un bel 3/4 ... e si ricomincia! Per quanto già ai tempi di Orazio i romani non fossero secondi a nessuno in fatto di "mode" la frase è stata scritta con altro significato: "*Multa resurgentur quae iam cecidere, cadentque quae nunc sunt in honore vocabula*" (=Molti vocaboli già desueti torneranno in auge e viceversa tanti, ora attuali, scompariranno).

Detto segnalato da Sara.

Multi sunt vocati, pauci vero electi:

Molti sono chiamati, ma pochi eletti. (S. Matteo, XX, 16).

L'apostolo parla della Patria celeste; ma l'uso quotidiano dà alla frase un significato più terra terra, applicandola ad ogni sorta di circostanze: cariche, concorsi, posti da coprire, ecc., e in questo senso significa che molti incominciano le loro imprese, ma pochi le conducono a termine.

Mutatis mutandis:

Fatti i necessari cambiamenti.

Frase di largo uso sia nel linguaggio, legale, che in quello volgare e comune.

Mutato nomine, de te fabula narratur:

Cambiando nome, è di te che si parla nella favola. (Orazio, Satire, I, 69).

Un concetto analogo si trova spesso anche in Fedro. Si cita con ironia o per scherzo quando si parla con persona che non si accorge o finge di non accorgersi d'esser l'oggetto del discorso e, più spesso, della critica.